



MERCATO ORTOFRUTTICOLO. Arrestato Salvatore Ciancio, ambulante, avrebbe chiesto 200 euro per i carcerati



Il mercato ortofrutticolo
Nel riquadro,
Salvatore Ciancio

PIZZO TRA GLI STAND LO «SCARO» SI RIBELLA

Ciancio ha precedenti per rapina e per traffico di droga. Ufficialmente fa il venditore ambulante e si sarebbe rifornito dai commercianti a cui ha domandato il denaro. Le prime richieste risalirebbero allo scorso aprile.

Leopoldo Gargano

●●● Chiede il pizzo allo «scaro» e viene denunciato dai commercianti. Poteva sembrare fantascienza fino a qualche tempo fa e invece oggi è cronaca. Anche se in parte ancora da scrivere nei dettagli. In cella è finito Salvatore Ciancio, 39 anni, originario di Brancaccio, con precedenti per rapina e spaccio. È accusato di estorsione con l'aggravante del metodo mafioso, nei suoi confronti ci sono le dichiarazioni di alcuni operatori del mercato ortofrutticolo che, assistiti da un'associazione, hanno deciso di rivolgersi alla polizia. L'indagine è ancora aperta, gli investigatori stanno cercando di capire se dietro questo personaggio ci sia qualcun altro di maggior spessore e soprattutto se queste richieste di pizzo siano state avanzate con il consenso e la regia di Cosa nostra. Ciancio non ha precedenti specifici per mafia, in passato è stato arrestato per rapine in trasferta nel nord Italia e per un traffico di droga gestito da malavitosi vicini al clan di Pagliarelli. Adesso è coinvolto in una vicenda ancora da decifrare. Ha chiesto il pizzo in un territorio da sempre controllato dalle cosche, e in particolare da quella dell'Acquisanta, dove le denunce antiracket sono praticamente inesistenti. Nel suo caso gli operatori hanno avuto pochi dubbi e si sono presentati alla squadra mobile, anche se alla fine solo un paio di vittime lo hanno riconosciuto fisicamente.

Ciancio ufficialmente fa il ven-

ditore ambulante di frutta e verdura e si sarebbe rifornito periodicamente dagli stessi commercianti a cui ha domandato il denaro. Secondo la ricostruzione dell'accusa, le prime richieste risalgono allo scorso aprile, quando l'indagato si è presentato ai titolari degli stand e gli ha fatto un discorso molto semplice. Voleva 200 euro per le feste di Pasqua da devolvere ai carcerati.

Una richiesta ripetuta per giorni, a diverse vittime, che ha suscitato una sorta di «dibattito» dentro il mercato. Bisognava denunciare oppure pagare? C'è stata una riunione, i commercianti hanno parlato con un'associazione di grossisti che li ha invitati a collaborare con le forze dell'ordine. È scattata così la denuncia e l'inchiesta è sta-



I COMMERCianti
SI SONO RIUNITI
E HANNO DECISO
DI DENUNCIARLO

ta condotta dai pm della direzione distrettuale antimafia Anna Maria Picozzi, Amelia Luise e Roberto Tartaglia, coordinati dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca, e dalla sezione criminalità organizzata della squadra mobile.

I poliziotti hanno sentito poco meno di una decina di commercianti e un paio di loro hanno riconosciuto Ciancio in fotografia. Gli altri hanno ammesso di avere ricevuto le richieste ma non si erano trovati mai faccia a faccia con l'indagato, oppure lo avevano visto di sfuggita. In ogni caso gli esiti degli interrogatori sono finiti nell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Filippo Serio.

GLI INTERROGATORI. Ma la struttura è da sempre ritenuta feudo di Cosa nostra
I testimoni ai magistrati: «Mai pagato in vita nostra»

●●● Qualcuno lo ha visto, qualcun altro no, altri da lontano, altri ancora non c'erano quando Ciancio avrebbe chiesto del denaro, al posto loro c'erano gli impiegati. In ogni caso nessuno ha escluso di avere ricevuto la richiesta di pizzo. E soprattutto hanno negato in massa di avere mai pagato il pizzo. Questo il tenore degli interrogatori sentiti dai poliziotti della sezione criminalità organizzata della squadra mobile. Una sfilata di testimoni

che è andata avanti per giorni ed ha fornito una versione inedita del mercato ortofrutticolo. Considerato da sempre uno dei feudi di Cosa nostra, composto da diversi operatori con i patrimoni e le attività sotto sequestro, da quelle parti lo scorso aprile si è tenuta una riunione nella quale si è parlato per la prima volta di pizzo. I titolari degli stand, almeno quelli presenti, hanno scelto di non pagare ed hanno denunciato uno dei tanti ambulanti che prima dell'alba vanno a rifornirsi in via

Montepellegrino. In tanti lo conoscevano di vista, un «peones» che comprava qualche lattuga e un paio di casse di pomodori. Appena due anni fa Ciancio era stato arrestato nell'operazione «Verbero» contro il clan di Pagliarelli, mentre nel 2013 era finito in cella per una serie di rapine in banca in Piemonte assieme ad altri malavitosi di Brancaccio e Falsomiele. In quella occasione finì nei guai anche il padre, Giuseppe Ciancio, l'unico che evitò il carcere ed ebbe solo l'obbligo di dimora. L. G.

È emerso anche, sostengono gli investigatori, che l'indagato dopo la richiesta di denaro si sarebbe ripresentato dalle vittime per minacciarle e convincerle a pagare. Poi però deve avere capito qualcosa. Allo «scaro» c'era stata una riunione, forse per la prima volta si era parlato esplicitamente di una estorsione e così ha capito che per lui era meglio cambiare aria.

Gli agenti della mobile in questi mesi hanno tenuto d'occhio il mercato, con periodici «sopralluoghi», ma nessuno ha più visto Ciancio aggirarsi tra i magazzini. Ieri è stato bloccato e condotto in carcere, ma l'indagine continua per ricostruire le sue amicizie e frequentazioni.